



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

ANTONIO POSSENTI

Annunciazioni e altre storie

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

ANTONIO POSSENTI

Annunciazioni e altre storie

11 - 27 gennaio 2020
Palazzo del Pegaso, Firenze

Riproduzioni fotografiche
Lucio Ghilardi

Prestatori
Mauro Bartolini
Gino Franchi
Famiglia Possenti

Si ringraziano
Mauro Bartolini
Mimmo D'Alessandro
Riccardo Ferrucci
Gino Franchi
Lorenzo Garzella
Biancalucia Maglione
Anita Paolicchi
Alessandro Romanini
Alessandro Tosi
Antonino Tumbiolo
Andrea Vecchio

Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

Presentazione

In pochi anni abbiamo perso personaggi illustri, Maestri che hanno dato lustro all'arte toscana, lasciando un territorio verde pieno di poesia e storia in ogni dove. Chi è entrato in questa valle apprezzandone anche solo pochi fili d'erba, se li porta con se orgoglioso testimone. Artisti del calibro di Alinari, Talani, Ghelli, Possenti, purtroppo ci hanno abbandonato troppo presto, regalandoci però opere uniche come testimonianze per gli occhi e lo spirito. Bellissime le icone intarsiate sulla carta dalla penna di Possenti, che ricordano da vicino il passaggio del fronte e i primi anni del dopoguerra, pregni di voglia di ricostruire un paese partendo dal niente. Come afferma Cennino Cennini: *questa è un'arte che si chiama dipingere, che conviene avere fantasia, con operazione di mano, di trovare le cose non vedute e fermarle.....* Nei personaggi di Possenti, a cui diciamo grazie, troviamo anche questo, oltre alla maestria del tratto, del disegno sua vera passione. Possenti, uomo di umanità straordinaria, rimarrà sempre come un tassello fondamentale dell'identità culturale della Toscana.

Un ringraziamento speciale ai figli Maria e Giovanni per avere scelto il Consiglio regionale della Toscana per questa splendida mostra.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Possenti. In punta di pennello o di matita, da primo della classe

*Sempre il mare, uomo libero, amerai!
Perché il mare è il tuo specchio; tu contempli
nell'infinito svolgersi dell'onda
l'anima tua, e un abisso è il tuo spirito
non meno amaro.*
C. Baudelaire, *L'uomo e il mare*

Da tempo, il veliero del nostro Capitano è scomparso dall'orizzonte. Rimane, tra noi e lui, ora, un mare di nostalgia e di onde emozionali sulle quali, incessantemente, cavalcano al galoppo moltitudini di ricordi.

Oh Capitano, mio Capitano, su queste spiagge che inventasti per trascorrervi, solitario, disperate attese, sciamano ancora oggi, fecondi, gli azzardi della tua immaginazione. Non meno numerosi, questi, di quelli che ebbero a caratterizzare lunghe stagioni di nobile pittura, sovente fraintesa in letture esegetiche concentrate, piuttosto, sui soggetti – invero semplici pretesti – di tanti mirabili lasciti espressivi.

L'ironia, tua, deliziosa quanto erudita, fu l'ingrediente quasi mai colto e compreso da chi scambiò per fiabe realtà al contrario incombenti, scene sigillate in una dimensione atemporale ove qualcosa, al solito, era sul punto di accadere o appena accaduto, in una rappresentazione pittorica talora tragica e mai dell'assurdo nella quale cose, uomini e animali di ogni tipo ebbero a mostrare ininterrottamente un'insolita apparenza e il tratto misterioso e millenario dell'enigma.

Oh me! Oh vita! Domande come queste ci perseguitano, caro Capitano, da quando hai mollato gli ormeggi e sei salpato verso lidi remoti e sconosciuti. Unico sollievo, dinanzi al vuoto, immediatamente trasformatosi in abisso, cagionato dalla tua assenza, le pagine di quel diario immaginario, a colori e in bianco e nero, che ci hai lasciato, generoso, in perenne eredità; il tuo esempio di Uomo impareggiabile, per talento e gesta umane, che insiste in ogni nostro istante, negli attimi, soprattutto, nei quali ci sentiamo smarriti, senza il sorriso, la parola o l'abbraccio, tuoi, che giungevano ogni volta puntuali e salvifici.

A coloro che ci ripetono di gioire per averti conosciuto e di non soffrire per averti perso, offriamo il silenzio pudico di chi, nella mente e nell'anima, resta ugualmente inconsolabile.

Che vi è di nuovo, allora, in tutto questo, caro Capitano? Ce lo dice ancora il nostro Whitman:

*Che tu sei qui,
che la vita esiste e l'identità,
che il potente spettacolo continua*

e che tu hai contribuito con più di un verso. In punta di pennello o di matita, da primo della classe.

Giovanni Faccenda
Venezia, dicembre 2019

Frammenti per un ritratto

Quando alcune settimane or sono chiesi a Possenti di prepararmi una traccia biografica che mi permettesse di sapere qualche cosa di più delle sue idee, dei suoi gusti, delle sue preferenze, e anche delle sue vicende, egli mi preannunciò che sarebbe stato molto laconico, e il giorno dopo lasciò per me una busta contenente nove righe dattiloscritte. Niente teorie, nessuna storia accattivante, nessuna sensazionale confessione. Stile telegrafico. Così: «Antonio Possenti. Nato a Lucca nel 1933. Studi classici. Autodidatta. Mostre personali a Firenze, Livorno, Pisa, Verona, Siena... Autori: classici latini, in particolare Lucrezio, tra i moderni: Kafka. Pittori: Bosch, Bruegel il Vecchio; tra i moderni: i Nabis, Chagall (visite e colloqui a Vence) e anche Beckmann e Bacon». Non siamo ancora nei termini di una vera e propria poetica, ma ce ne sarebbe d'avanzo per ricostruirla puntualmente, tenendo conto di ciò che le opere per parte loro chiaramente rivelano. (...)

da: PIER CARLO SANTINI, *Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti pittore*, Catalogo della mostra, Galleria La Piramide, Lucca, dal 14 aprile 1967, Azienda Grafica Lucchese, Lucca 1967.

Possenti non è un nome posticcio anche se sembra ritagliato nel cartone colorato. Qualche anno fa vidi una sua mostra a Milano che mi sorprese. I quadri rappresentano interni di camere ornitologiche. Imbalsamatori di aironi e di uccelli mosca, composizione di fenicotteri provenienti dall'Africa, cacatue vestite come le regine di Goya con un seguito di tanagre smeraldine e gazze azzurre. Senza parlare dei volatili nostrani, colombi e piccioni viaggiatori. Possenti a volte si ritraeva dietro un boccale di pesci rossi: aveva il volto d'un professore d'antropologia, con barbetta a spazzola e occhi spiritati. I suoi laboratori sperimentali erano gremiti di bulbi, scarabei, coccodrilli, piante fosforescenti e splendide insalate. Un lucchese trasferito in un appartamento tropicale. Il caldo delle serre era asfissiante in qualsiasi luogo dei suoi dipinti superpopolati. Cento gradi all'ombra o freddo polare. Il freddo raccoglieva pesci mai visti e il pittore indossava palandrane imbottite. In

talune composizioni c'erano piume volanti perdute durante voli perigliosi che si confondevano con i campionari di farfalle pressate come le veline per sigarette manifatturate a mano. All'improvviso e quando meno me l'aspettavo sono stato colpito da nuvole d'insetti violacei. Non so dire i luoghi di provenienza. Era come se occhi e palpebre nel guardare fossero stati trasformati in prezioso becchime. Il viola è un colore che ha per me un potere negativo sulle probabili illusioni. Mi spingeva fuori dai dipinti. Provai a resistere. Alla fine riuscii. Devo aggiungere per amore della verità che nelle tele di Possenti il tono sopra indicato, oltre ad essere diffuso con una certa fantasia e leggerezza, si andava trasformando in un maculato impalpabile velo giapponese, uno di quegli scintillanti foulards che i vecchi prestigiatori della mia infanzia serbavano per l'ultimo gioco d'illusionismo. (...)

da: RAFFAELE CARRIERI, *I capricci fiabeschi della pittura di Possenti*, in «Epoca», 20 dicembre 1970.

Credo che, già a una prima indagine critica, la pittura di Antonio Possenti appaia irriducibile alle sue trovate di immaginazione, proprio per quanto le affaccia e le sottolinea con una chiara intenzionalità di disagio. C'è infatti nella pittura dell'artista lucchese una macroscopia di immagini finali: ma, la via di accesso, la traccia di elaborato che si suggella nell'opera, è in realtà tessuta e fatta compatta da una più segreta germinazione di apparenze e di sembianze metamorfiche. Qualità e caratteri, questi, che si affidano tutti all'esecuzione, pur alimentati da presagi intellettuali e, direi, da letture successive e continue nel testo pittorico che si va facendo. Presagi vaganti, più che fermi: ma l'occhio del pittore è vigile, intento all'insidiosa animazione dei particolari che sono nelle pieghe, nei risvolti, nelle parentesi di un periodo formale più largo e ancora imprevedibile.

Che il mistero sia e si palesi esso stesso quale storia, quale reagente di storia, nell'atto flagrante dell'insinuazione segnaletica, nella pezzatura o nella cucitura astringente dell'ordito indiziario o esorna-

tivo, nelle scialbate allusioni tonali: tutto questo è fatale, proprio di una caratterizzazione grottesca che ha da essere insieme breve e prolissa, criptografica e sfacciata, com'è per moderna tradizione negli esempi di uno Chagall o di un Ensor. Nomi, questi, che sono stati o saranno fatti per il nostro artista, per aggiungergli e non per ridurgli il prestigio culturale in cui viene a provarsi la sua acuzie visionaria, il suo giudizio operoso. (...)

da: ALFONSO GATTO, *Immagine e significato della pittura di Antonio Possenti*, in *In Antonio Possenti* Catalogo della mostra, Galleria d'Arte Santacroce, Firenze, dal 5 marzo 1970, Edizioni d'Arte Santacroce, Firenze 1970.

Le serre e i giardini d'inverno hanno una luce speciale; anche per questo nelle serre e, parzialmente anche nei giardini d'inverno, quando non c'è il padrone, succedono cose molto strane, molti strani personaggi compaiono (come gnometti, elfini e silfi). Bene. Antonio Possenti ha trasferito questi *happenings* dal chiuso all'aperto, mobilitando una fauna eteroclita di uccelli e pesci mai visti, oltre a spiridioni, gerischi, lipidarisi ed altri mostricini. Gli uccelli, specialmente, si introducono dovunque, perfino nella camera da letto, spalancando col becco la finestra benché fuori ci sia la neve e un freddo cane, e appollaiandosi sulla testa del pittore sbalordito. Nella scheda biografica del catalogo sono citati i nomi di Kafka Bruegel, Bosch, i Nabis e Chagall. Se ha attinto da costoro, Possenti lo ha fatto con molta discrezione, in modo che non ci se ne accorge. Questi racconti e raccontini stregati sono nuovi, per nulla fastidiosi, nonostante la bizzarria delle situazioni, grazie alla pittura preziosa e sottile, fluida, trasparente, vegetale (ecco l'aria delle serre); grazie ad un sentimento di favola buona che esclude perfidie e crudeltà. Da tempo non si incontrava un pittore fantastico così originale e aristocratico.

da: DINO BUZZATI, *Antonio Possenti*, in «Corriere della sera», 6 dicembre 1970

Il primo incontro con l'opera di Antonio Possenti può essere sconcertante per quel molto di imprevedibile che si rivela all'impatto non premeditato e per quel pochissimo di conseguenza logica messo a reggere (o a minacciare ancor più?) gli improbabili equilibri strutturali di un'opera che sembra ordinarsi più secondo le regole d'un folle *bric à brac* che non per linee estetiche conseguenti. Ma se non v'è ordine di filosofia, cosa abbastanza agevole da rilevarsi, quel che diciamo l'unità poetica è di spessore densissimo, così come accade sempre nelle favole dell'arte - nelle immagini - ove, per dirla con Maurice Blanchot, la massima chiarezza e la massima oscurità finiscono sempre per coincidere.

(...) Non credo di essere andato all'azzardo scrivendo, per la mostra fiorentina che «è evidente che la visione- e il mondo delle inesistenti allucinazioni, delle inattualità presenti - propostaci da Possenti con la sua puntigliosa minuziosità si regge soprattutto sul non-senso del sentire aristocratico, antidoto difficile e meraviglioso contro la banalizzazione illuministica dei valori, fisici o metafisici che siano». Qui è il diritto dell'individuo ad avere i propri sogni e a giocare con le proprie legittimissime follie ad essere in gioco: come contestarlo? Come impedire, intendo, ai voli di farfalle e al colore dei fiori d'invadere spazio ed atmosfere di quel che fu il salotto buono della nostra anima e che oggi si rivela un complicato imbroglio di memorie che c'intrigano d'ogni parte? Di tutto ciò ci dicono le 'stanze' di questo pittore dalla fantasia esplosiva e straricca, conscia dei propri poteri e della propria impotenza, ma felicissima d'angosce e di ambiguità. (...)

da: FRANCO SOLMI, *Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti*, Catalogo della mostra, Galleria Forni, Bologna, 31 ottobre - 15 novembre 1974, Grafis Bologna, 1974.

Antonio Possenti ha lo studio in un misterioso cantuccio di Lucca, la piazza dell'Anfiteatro, costruita sulla base dei ruderi romani del II secolo. Ma non credo che questo luogo appartato di notte si trasformi in un laboratorio da alchimista, come potrebbe

far pensare la barba nera del pittore che nasconde un viso pallido e fine con due occhi azzurri e maliziosi, e ancora di più la sua magica e fiabesca pittura. Come tutti i sognatori, Possenti di notte dorme; mentre di giorno lavora con gli usuali, tradizionali mezzi della pittura a olio che si possono comprare in qualsiasi negozio d'arte. Non ci sono segreti nel suo mestiere. La sua magia è tutta interna, sta nella sua immaginazione.

Un discorso tecnico sulla sua arte dunque mi sembrerebbe superfluo. La sicurezza del disegno, lo smalto del colore sono davanti a chiunque abbia voglia di guardare. E io non vedo che le parole possano aggiungervi altro. È dell'uomo e delle sue facoltà che preferisco parlare. Possenti è entrato nel mondo della pittura silenziosamente, direi quasi in punta di piedi, in un momento rumoroso e scomposto, gli anni Sessanta, quando i demagoghi dell'avanguardia Pop, Op, etc. etc. gridavano i loro slogan propagandistici, minacciando di morte artistica chi riluttava a incolonnarsi.

Possenti aveva già imboccato la sua strada e badava poco al carosello dei contemporanei. Forse è in quell'epoca che cominciò a farsi crescere la barba, per meglio defilarsi. Barba a parte, niente lo distingueva da un medio borghese della sua città. Per campare la vita, essendo ancora poco conosciuto come artista, insegnava. E si badi bene, non disegno o storia dell'arte, ma materie giuridiche (era laureato in legge) in un istituto tecnico della provincia. E a quanto pare era un buon professore, rispettoso degli orari e del regolamento, amato dagli studenti, che non lasciava trapelare nulla della sua vita interna e più vera. Intanto, prima col disegno, poi coi colori cominciava a raccontarci le sue favole, fra il fantasioso e l'ironico. E già negli anni Settanta, quando le trombe ormai sfiatate dell'avanguardia non emettevano che stecche, trovava i primi consensi ed i primi ammiratori. (...)

da: MANLIO CANCOGNI, Vedrò le balene? in *Possenti*, Catalogo della mostra, Galleria d'arte moderna Ferretti, Viareggio, settembre 1981, Eurograf, Lucca 1981

(...) L'atteggiamento ludico, a cui accennavo, che nella parabola che ho cercato di tracciare si può collocare a una delle estremità, è in effetti parte cospicua della vita di Possenti. Lo affascina sempre tutto ciò che è bizzarro, abnorme, singolare, paradossale, grottesco, goffo, capriccioso. Gli piacciono i *calem-bours* le storiette un po' piccanti, le barzellette (ascoltarle e raccontarle), i proverbi sapidi, i casi curiosi, gli equivoci e tutto ciò che contraddice o sgretola la norma, pone in evidenza icasticamente l'errore, mostra erronee le credenze diffuse. Ama divertirsi con le parole specie dialettali, scoprirne le peculiarità, l'origine; e con le parole costruire castelli inverosimili. Lo divertono gli sfalli linguistici, i *lapsus* rivelatori i difetti di pronuncia. Non disdegna gli scherzi, le beffe bonarie. Ha una particolare predilezione per l'*animus* popolare, specie quand'è autentico, erede di tradizioni, sincero, ricco di fantasia. E insomma pare che di fronte a ogni situazione e circostanza egli si disponga a raccogliere succhi e linfe per l'immaginazione. Anche per questa sua predilezione si conserva immune dai vizi intellettualistici, che sono una delle piaghe della nostra cultura anche figurativa.

Intenzionalmente ho tralasciato di dire del suo carattere etico per due ragioni. La prima è che avrei dovuto impormi troppe reticenze per motivi di ovvia discrezione. La seconda è che questo carattere non è mai direttamente e come tale espresso nella sua opera. La anima, però, la motiva e la qualifica tutta intera, in quanto vi resta sotteso, e in definitiva ne costituisce il contenuto più profondo; o, se si preferisce, il messaggio più veridico; la premessa e la conclusione implicite e irrinunciabili. Si tratta di una ispirazione e di una aspirazione all'umano inteso come conquista di una condizione degna, sostenuta e illuminata dalla coscienza. Il viaggio attraversa lande aride e deserte, passaggi impervi, versanti orridi, siti remoti e tempestosi, dove gli 'esseri' più incompatibili convivono rosi da tarli e deformati da morbi insanabili, in una simbiosi precaria e difficile. Gli uomini, le donne, i bimbi non riescono a conquistare il loro spazio, anche quando sembrano dominarlo: c'è sempre qualche agguato, qualche veleno, qualche insidia, qualche tagliola che sta per scattare, implacabilmente. Non importa avvertire che di fronte e in

mezzo a tanti dèmoni e demòni sta Antonio Possenti medesimo e che non può sottrarsi al gioco impietoso e talora macabro che domina l'universo.

da: PIER CARLO SANTINI, *Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti*, Catalogo della mostra, Azienda Turismo di Marina di Massa, dal 3 agosto 1984, Grafica Zappa, Sarzana, 1984

Viene spontaneo, quando si parla o si scrive delle curiose e pittoricamente preziose *Wunderkammern* che Antonio Possenti va creando da una trentina d'anni, ricorrere a testi rari e perlopiù antichi. E questo non per fare sfoggio di cultura (basta prendere i dizionari e i libri giusti, e ci si trova tutto spiattellato), ma per cercare di capire e spiegare meglio, al riverbero delle autorevoli e magari divertenti citazioni, la rarità e i meccanismi d'un mondo a dir poco insolito; e che non è fuori luogo, mi sembra, definire 'miracoloso'. Nel senso però che questo termine aveva nel Fucecchiese e nella vicina Lucchesia una cinquantina d'anni fa, quando i ragazzini chiedevano alle mamme di poter «andare a fare i miracoli», e cioè a giocare con i loro coetanei inventando con essi costruzioni di mattoni, sassi e legnetti, che a loro apparivano meraviglie. Ecco, io direi che le invenzioni di Possenti possono avere origine anche in quel saper fantasticare, magari medianico, sulle cose e mediante le cose anche le più semplici, in una libertà mentale forse a volte sdegnosa, ma non ancora confusa né tanto meno umiliata dalla cosiddetta civiltà delle macchine.

Senza dimenticare poi che quelle zone erano ricche di mille fole (le più belle fiabe italiane, Pinocchio compreso, non sono nate molto lontano); con l'aggiunta, sedimentata nella memoria generazionale, dei luccichii antichi d'ori e di velluti, che fecero ricca la città di Ilaria. Ecco, mi sembra giusto tener presenti queste cose: altrimenti dove e come sarebbero nati tutti quei personaggi padulani, quei vecchietti bizzarri, quegli animali, quelle balene di Possenti conficcate in mare? (...)

da: ENZO FABIANI, *I "miracoli" di Antonio Possenti*, in *Io dico: una conchiglia*, poesie di Luciano Luisi, di-

pinti di Antonio Possenti, Edizioni Galleria Poggiali e Forconi, Firenze 1989

Spogliamoci delle banalità della vita di tutti i giorni e conquistiamo l'aristocrazia del fantastico. Si può fare con Antonio Possenti e non ci si accorge di entrare in una cultura raffinata che coinvolge anche i miti ancestrali e misconosciuti delle leggende. Che sono misure lievi, insite nel cuore ancora giovane ma già ripudiato e vilipeso di una natura che pur si lega agli uomini coi vincoli di una candida fiducia. Una volta spalancate le porte della diffidenza, consci che nessuno ci colga nell'atto della trasgressione, caliamoci nel paese delle stupefazioni non prima di esserci liberati delle convenzioni e delle convenienze. La meraviglia sta nel non meravigliarsi di nulla: si banchetta tranquillamente in riva al mare con un'orata sottobraccio avendo per sfondo balene e navi di cartapesta. Gli altri commensali possono chiamarsi tartarughe, conigli in doppiopetto, sirene, goffi marinai o compunti notabili. Si balla poi sulla spiaggia e si fanno correre aquiloni come pesci volanti ad affollare un cielo già di per sé affollato di invenzioni e di colorate stravaganze. Ecco, pare che in Possenti qualunque idea di fuga dall'ovvio trovi immediatamente la sua collocazione, il suo angolino in un quadro ridondante di altre intuizioni non necessariamente convergenti ma che lì sembrano cadute o accadute in attesa di una catalogazione effimera. Per lui si attua ciò che nella vita reale non può ragionevolmente succedere: il suo è il luogo dei voli pindarici e della compatibilità dell'incompatibile. Il tutto sistemato in uno spazio senza tempo dove riposare gli affanni, dove sciogliere i pensieri. Con qualche incontro sibillino: la teoria ricorrente delle mezze mele, per esempio, che trova un particolare motivo di essere nell'evocazione di Possenti, nel dimostrarsi mondo nel mondo racchiudendo la vita e la sua corruzione, ma che per noi accresce il mistero, un mistero da guardare e da superare senza averlo svelato. Ognuno ha i propri simboli, a cui agganciare un messaggio, a cui affidare un memorandum. I suoi sono teatri di evocazione dove gli incontri innescano la meraviglia a ogni minimo mutare di sguardo. Sono

quadri rigogliosi, traboccanti di oggetti e di metafore quelli di Possenti, tanto da non poterli contenere mai nell'indagine che smarrisce di volta in volta un guscio di conchiglia riposta nel taschino della giacca di un interprete o l'ala di un angelo aviatore in temporanea sosta.

Ma che razza di artista è questo Possenti? Un visionario? Un bambino che si è truccato con barba e baffi per ingannare la critica? Nulla di tutto ciò. Antonio Possenti è uno che gioca chagallinamente con l'inconscio e coi suoi turbamenti, con l'ironia e col pericolo dell'inganno. (...)

da: LUCIANO CAPRILE, *Aristocrazia del fantastico*, in *Antonio Possenti*, Catalogo della mostra, Centro Allende, La Spezia, 26 maggio - 30 giugno 1990, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 1990

Sarebbe vano, e stolto, rivolgersi a un'agenzia, anche la più provveduta, per raggiungere, per terra, per cielo o per mare, il regno di Antonio Possenti. Anzi, la Terra di Possenti: così si usa battezzare le violate distese ghiacciate dell'Artico e dell'Antartico. Possenti è toscano di Lucca, ha 57 anni, vive nella città natale. Ma alla sua terra si arriva soltanto abbandonandosi alle tele dei suoi quadri, vele o tappeti volanti. Il re, il capitano, il domatore, il pilota, l'esploratore e il falsario, l'amanuense del giornale di bordo, il poeta e il filosofo, l'argonauta e il sedentario, il Gran Giardiniere e l'Eccelso Cuoco, il mago e il manipolatore di codici genetici, il contaminatore allegro e innocente di flora e fauna; al primo incontro, si rifugia nella selva della barba dei baffi e dei capelli, non per ingannare, ma per concedere (a chi se lo merita) il piacere di scoprirlo ed imbarcarsi, poi, verso il suo regno realissimo e immaginario; dipinge, dietro il cavalletto, quasi una stamina, una di quelle disperse, in ogni continente, dai suoi antenati lucchesi, prima di Colombo.

È seduto dentro una sontuosa poltrona di vimini (altre volte vi si addormenta, con la testa affollata di una bianca città addormentata - ai piedi dei picchi altissimi dei vulcani spenti - nel soffio torbido dell'Equatore...). Né un drappello di testi psicana-

litici, Freud e compagnia, per orientarsi nei labirinti psicologici, di atlanti, carte del cielo, portolani, piante di città del sole e della luna, diari ed epistolari, personaggi e fantasmi, rapporti di governatori da remote province, dove vulcani come buche di giardino eruttano fuori, palme, fichi d'India. Docili balene zampillano fra i giganti di pietra dell'Isola di Pasqua, come fontane di paese, le code irte. La ciurma dei personaggi di Possenti va per mari ed oceani, senza limiti o interdizioni, vincoli o servitù, incurante di reti o di mine. Se sbarcano, spalancano gli occhi e navigano altrove, ai confini del reale, non per questo surreali o addirittura irreali. (...)

da: ALBERICO SALA, *L'oblò meraviglioso*, in *Antonio Possenti*, Catalogo della mostra, Galleria Poggiali e Forconi, Firenze, Arte Fiera '90, Bologna 1990.

(...) Possenti è uomo assai colto. Ama collezionare oggetti quanto innalzare piccole edicole ai personaggi che lo hanno nutrito. Non lo fa con gusto antiquariale né con feticismo filologico e citazionista. Oggetti e personaggi, figure topiche del suo repertorio, sono l'*humus* del suo immaginato, sono portatori di storie che si incrociano e si intrecciano nel momento in cui l'artista li evoca per raccontare una nuova storia. La cultura è in Possenti essenzialmente curiosità di conoscere: per istituire nuove relazioni in un universo che appare frantumato e nega il senso ultimo del suo essere a chi non ha risposte trascendenti o metafisiche alle grandi domande cosmologiche ed esistenziali; per svelare gli aspetti reconditi del reale puntando sulla capacità di illuminazione del frammento, che assume di volta in volta apparenza d'erba, d'animale, di minerale, di oggetto, di marchingegno, di automa, di creatura, di mostro o d'angelo. La ribalta pittorica tiene il luogo del mondo. E accoglie del mondo l'illimitata varietà fenomenica, qui simulata in un ventaglio quanto mai dovizioso di situazioni figurali, ma soprattutto significata nella presenza frequente di valigie, di scatole cinesi, di teatrini che ne contengono altri più piccoli, di stanze apparecchiate a mo' di scenario onirico. La varietà è

insomma consegnata a tutti quei meccanismi che inducono la moltiplicazione o la proliferazione, ovviamente come finzione. Non c'è scioglimento in questo gioco di svelamenti successivi degli aspetti inediti del reale mediante contaminazioni, ibridazioni, associazioni, riferimenti analogici o quant'altre tecniche elaborative sa applicare l'intelligenza creativa di Possenti - c'è semmai la conferma della circolarità del gioco, che equivale alla ciclicità delle stagioni, inclusa quella umana.

Da laico ludicissimo, Possenti traduce in pulsione e attivazione ludica siffatta leopardiana preclusione dell'ultima ragione dell'universo mondo, All'ironia delle situazioni figurali, alla versatilità dei suoi personaggi egli affida il compito di comunicare codesta disilludente verità, paludandola di mille versicolori maschere, non già per addolcirla e temperarne l'effetto annichilente, sebbene per aiutare alla perlustrazione critica della realtà; segnatamente dell'animo umano, che carica di umori e di senso le cose. (...)

da: NICOLA MICIELI, *Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti. Opere recenti*, Catalogo della mostra, Park Palace Hotel, Firenze, 30 maggio – 30 giugno 1991, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 1991

Gli 'inventari' e gli 'zoo' di Antonio Possenti ci sono familiari da sempre in quanto – come hanno precisato Buzzati e Carrieri, Pier Carlo Santini e Solmi, Miceli ed altri - rispecchiano anche il nostro presente e il nostro passato: ci rivelano quel subcosciente collettivo che, a nostra insaputa, registra e filtra immagini, fatti, comportamenti anomali, desideri più o meno confessati; e sono eventi figurativi che non nascondono, anzi sottolineano, il loro debito nei confronti di una particolare cultura figurativa e letteraria.

L'opera dell'artista lucchese è dunque popolare e inconfondibile; più sfuggente è, invece, la figura di questo prestigiatore instancabile e di questo curioso custode dei sogni perduti e delle meraviglie ritrovate. Prima di incontrarlo, anche lo scrivente si era chiesto quale fosse il suo aspetto e come doveva apparire il suo ambiente di lavoro, la stanza o le stanze nelle

quali egli da anni elabora immagini metamorfiche ed alchemiche.

Per effetto delle letture di Buzzati e di Borges, mi ero fatto una certa idea della persona di Possenti e del suo laboratorio di immagini: una idea che, alla verifica dei fatti è risultata vera solo in parte. In realtà Possenti non è quel prestigiatore e quel mago bislacco che ognuno si aspetta: è un uomo molto più tranquillo e posato di quanto le sue invenzioni lascino intendere.

Possenti è un pittore maturato sulle occasioni e sugli incerti della vita, una persona che possiede il dono (raro) della comunicazione diretta e la chiarezza dialettica di chi ha molto viaggiato visto e ascoltato. La sua immaginazione può apparire talvolta eccessiva e compiaciuta; viceversa è la risultante di una prolungata attenzione alle cose, la spia di una incessante verifica degli eventi e delle sensazioni che lo coinvolgono.

Il suo mondo non è comunque invadente né declamato: s'impone allo spettatore un po' alla volta con richiami discreti ma persistenti; lo si può accettare come lo si può rifiutare (ma, in verità, chi non è stato incuriosito almeno una volta dai suoi ritrovamenti e da certe alchimie formali?).

Un incontro con Possenti non delude mai, anche se il suo mondo così fuori della norma e una felice ambiguità della visione continuano a stimolare più di un interrogativo: è proprio vero, ad esempio, che il nostro pittore mantiene quell'espressione serena e distesa anche quando si trova a tu per tu con le sue tele e quando deve selezionare le forme che gli si affacciano alla mente? È poi proprio certo che, sotto quei modi civilmente tolleranti e discretamente ironici, non si celi quell'indecifrabile personaggio barbuto dei suoi dipinti, eternamente occupato a manipolare frutta, pesci, conchiglie, ed uccelli multicolori, ma anche funghi decisamente non commestibili, civette falsamente domestiche, ricci, talpe, conigli e tanti animali od oggetti allusivi a situazioni non sempre incantate e rassicuranti? (...)

da: PIERO PACINI, *Il custode dei sogni perduti e dei sogni ritrovati*, in *Antonio Possenti. Il custode dei sogni perduti e dei sogni ritrovati*, Catalogo della mostra, Farsetti Arte, Focette (LU), agosto 1992, Stabilimento Grafico Commerciale, Firenze 1992

Su Antonio Possenti è stato detto di tutto, perché è tutto: un pittore che non suscita parole è come un mago che non fa miracoli, mentre è proprio questo seguire l'impossibile la dote suprema di Possenti, che non si ferma dinanzi a nulla per inventare, e l'invenzione è sempre miracolo e un po' di pazzia. Qual è l'artista che non sia anche matto? Perfino Toulouse-Lautrec lo era pur nell'esattezza del segno. A Possenti non piace ritrarre, pare che il segno gli esca dall'anima già composto a spiattellare l'ironia, la tragedia, la stupefazione, il ridicolo, l'estasi. Nei suoi mari in una stanza il mare è penetrato, ha sconvolto e se n'è andato lasciando però il suo sapore: il sentimento in Possenti urla o non c'è, quasi a sdegnarlo perché il colore non sia sentimento, ma comunicazione, arte, tono, chiamata, luce, qualche volta sogghigno, per fino tenerezza, sentimento mai. Il dolce colore è sconosciuto a Possenti che se ne vergognerebbe come una caduta. La favola invece adorna spesso i suoi quadri come a dire che la verità dell'opera d'arte è segno, il resto non conta o meglio si adegua a ciò che il colore ha voluto dire o mormorare o perfino raccontare. Sì, lui racconta come a inseguire il mare che è uscito dalla stanza, a proporre un virtuale inconscio che gli annega il cuore perché l'invenzione sia fredda, tecnica, voluta: sì, voluta. Questa connotazione negativa diventa merito in Possenti che trascina nei suoi quadri l'universo per una spietata ricerca che accoglie i colleghi, la natura (sempre trasformata però, quasi derisa) le trombe, i giocattoli, gli animali (stranendoli), le valigie, i burattini, i cavalli, le tartarughe e così via; è meglio dire l'intera oggettualità e la vita ricomposte in una fantasia che ha del macabro e del celeste per uno scavare continuo nelle forme ridicolleggiandole quasi a prenderne le distanze, presentendo forse quel virtuale che è l'ultima trovata, lessicale la definirei, per indicare ciò che non c'è. Ed è forse in questa urgenza che Possenti stravolge ciò che ritrae in ciò che non c'è ma che c'è appunto. (...)

da: GIORGIO SAVIANE, *Apparire ed essere*, in *Antonio Possenti. Apparire ed essere*, Catalogo della mostra, Poggibonsi Arte, Poggibonsi (SI) 17 dicembre 1994 - 15 gennaio 1995, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 1994.

Magari non proprio a tutti, ma a molti io credo, e in ogni caso sicuramente a me, sarebbe piaciuto avere Antonio Possenti come maestro. Proprio come maestro di scuola intendo, quello che ci ha insegnato a leggere e a scrivere, che ha guidato i nostri primi tentativi di orientarci tra le lettere dell'alfabeto, di imparare a distinguere tra vocali e consonanti, di mandare a memoria quelle strane corrispondenze tra segni e suoni e significati. Un maestro convinto che il potere della parola sia non tanto quello di definire le cose, quanto quello di crearle, garantendo loro un'esistenza autonoma e cioè la possibilità di cambiare, di contesto e di significato a seconda di chi le guarda, le considera, le racconta, le dipinge. Insomma non ci sarebbe dispiaciuto essere, da subito, non tanto guidati a imparare un 'mondo di cose', quanto sollecitati a scoprire un mondo di forme senza tempo, da un maestro che sicuramente non avrebbe mai pensato di promuoversi a giudice o a vestire i panni del pedagogo, e che poi proprio per la mancanza di un 'ordine alfabetico', avrebbe rinunciato per sempre al rito dell'appello, a segnare presenti e assenti, e magari dato un formidabile contributo a sconfiggere la deprimente abitudine per cui, per tutta la vita, gli ex compagni di scuola continuano a chiamarsi, sempre e comunque, per cognome. Certo non c'è dubbio che sia più facile parteggiare per l'istinto, il disordine della creazione, piuttosto che per la rigidità delle regole, gli ingranaggi dell'organizzazione. Ma andrà subito chiarito che, anche se così fosse, non si tratta di una scelta facile, né tanto meno di una scelta comoda. Perché alla fine la comodità, e soprattutto la tranquillità, sembrano essere alimentate piuttosto dalla possibilità di trovare un ordine purchessia, nella complessità del mondo come nell'organizzazione della conoscenza. (...)

da: MASSIMO BERTOZZI, *Fantastico il disordine di Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti. In disordine alfabetico*, Catalogo della mostra, Palazzo Ducale, Massa, settembre-ottobre 1999, Electa, Milano 1999.

È difficile che l'occhio allenato per mestiere, davanti alle opere di un artista, vinca la tentazione di

ricorrere al suo magistero per riconoscere freddamente i modelli, le evoluzioni, le fasi le influenze, tutti quegli elementi cioè che ne consentano l'immediato inquadramento critico. Cogliere l'essenza dell'arte di Possenti nell'insieme delle diverse manifestazioni che essa ci ha offerto, vuol dire ascoltare un racconto che sa ancora incantarci, un racconto sussurrato a voce bassa tra un silenzio e l'altro; un racconto del quale non sapremo ricordare la storia, né potremmo sapere che la storia esista, ma ascoltiamo... ascoltiamo solo il flusso delle mai prima udite melodie di cui è composto. Possenti è un uomo e un pittore fuori dell'ordinario: dolcissimo, pieno di idee e impareggiabile inventore per sé e per gli altri. Possenti è il delicato poeta di un surrealismo fin qui ignorato. Egli vive in un mondo incorrotto e inattingibile, in una dimensione 'metafisica' quotidiana e affettuosa. Uno dei compiti dell'arte - in particolare di quella surrealista - è di rappresentare non ciò che è fuori, ma ciò che della realtà è sepolto dentro di noi. Possenti l'ha svelato. (...)

da: VITTORIO SGARBI, *Altrove e altri Orienti*, in *Il Milione*, Bollettino della Galleria del Milione n. 166, Milano 18 giugno - 25 luglio 1998, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 1998

(...) Un signore ironico e riservato, Antonio Possenti, che si porta dentro una serie di scaffali pieni di libri letti e da leggere, che mescola coi colori fantasie d'infanzia lontane e immagini di ieri. Che sa raccontare come pochi la favola dell'illusione perduta e ritrovata. Perché lui è un affabulatore vero, di quelli di scuola medievale e rinascimentale, sia che dipinga con quella sua tavolozza irripetibile, sia che racconti, con quel suo tono di voce basso e pacato, con la pazienza di chi sa di avere molte cose da dire e intende dirle tutte. E siccome fra le tante cose che ama ci sono anche i fiori e i giardini, lui è un pittore ape, che si posa su tutto con una curiosità totale, che si fa accompagnare sempre da un misterioso e beffardo coniglio bianco, e che ama dormire su letti sovrastati da stelle cadenti ognuna delle quali racconta e sa qualcosa di ognuno di noi.

Ma Possenti è anche e soprattutto un instancabile grande viaggiatore: nel sangue ha la curiosità degli iniziati, nell'anima la voglia di abbracciare le cose del mondo, nella mente schedari disordinati di ricordi e profumi, di impressioni e esperienze, di navi che vanno lungo le anse tortuose "des fleuves impassibles" dove "toute lune est atroce et tout soleil amer". La barca ribelle di Rimbaud.

E assieme alla gran voglia comune di fuga e di ritorno, è ancora lui che mi lega a Possenti con un filo di sottile follia: noi due lo abbiamo inseguito in ogni sua fuga il poeta di *Una stagione all'inferno*. Abbiamo parlato con lui e abbiamo cercato verità mai trovate. Inseguite sul filo di memorie e di fantasia che Antonio ha serrato nei suoi quadri, come un messaggio da tramandare a dorso di balena o nelle tasche di omini volanti, diretti oltre le mille linee dell'orizzonte. Al di là di spiagge sovrappopolate di vita orpelli, straccali e bizzarrie.

Certo, è un grande viaggiatore Possenti, e lo è in modo assoluto perché lui, come ogni vero pellegrino del mondo, è capace anche di interminabili viaggi immobili. Di quelli che bruciano di più e che impegnano di più. Che ipnotizzano. Spostamenti fantastici fra maschere tribali e tartarughe, rinoceronti e cornacchie, vasi da fiori e conchiglie, avori con racconto ed enigmatici volti di signori imprigionati su vecchie tele, omini con la testa sempre coperta da cappelli di paglia, la faccia difesa da ispidi peli grigi, la gamba alzata verso l'aria, per una grande fuga o un improvviso ritorno. Perché il mondo è tutto lì raccolto «Au calme clair de lune triste et beau/ Qui fait rêver les oiseaux dans les arbres/ Et sangloter d'extase les jets d'eau».

Una sera da Possenti, seduti sulla sua sedia in noce simile a un trono africano reso più accogliente da cuscini nostrani, con le spalle a una fila di rinoceronti, tutti presi ad ascoltare lui che parla sottovoce e illustra timidamente una sua opera ancora fresca di colore, mentre dalla piazza arrivano le voci d'una Toscana che pian piano se ne va per sempre, è come fuggire a piedi lungo spiagge ispide di ricordi, fra boschi popolati di voci e illuminati da occhi puntuti e curiosi, su mari d'eterno spume bianche. È come perdersi nell'universo mondo del quale il ma-

estro conosce ogni angolo, ogni stella, ogni foglia, e te la descrive con dovizia di particolari, passando dalla Croce del Sud alla Stella del Nord. Ed è così, parlando di mille cose, che ti racconta i sogni che affida con grande passione ai colori. Certo, è di sicuro un *ginn*. Genietto inquieto dei deserti senza confini dove a raccontare c'è solo il vento, e ad ascoltare c'è solo il romito, che raccoglie le voci e le rimanda agli uomini. Proprio come Possenti fa coi suoi dipinti: racconti d'aria e di luce.

da: UMBERTO CECCHI, *La voce dei sogni*, in *Antonio Possenti. Segno serpente. 30 disegni di Antonio Possenti*. Catalogo della mostra, Biblioteca Lazzeriniana, Prato, febbraio 1999, Studio Bibliografico Pratese, Prato, 1999

La pittura di Antonio Possenti si presenta come inesauribile repertorio di storie, sogni, invenzioni, accadimenti che ci sorprendono per la loro assoluta originalità e per la contemporanea, assoluta naturalezza un luogo magico dove tutto è possibile, l'evento più insolito diventa regola, motivo ordinario e catalogabile.

Il suo infinito gioco combinatorio, evocato sulla tela con raffinato gusto compositivo e cromatico, sorprende anche lo spettatore più attento, uno spazio scenico in cui si aggirano, senza soluzione di continuità, personaggi famosi e illustri sconosciuti, un variegato universo fantastico in cui possiamo incontrare D'Annunzio e Van Gogh, Monet e Pinocchio, in compagnia di burattini, marinai, esploratori e di un'infinita serie di animali.

Storie e leggenda, mito e ricordo, realtà e sogno intrecciano un sapiente gioco narrativo e strutturale, una moltiplicazione dei punti di vista che rispecchiano un evidente volontà di raffigurare il reale nella sua dimensione più articolata, un mondo osservato allo specchio, una riflessione interiore che diventa viaggio testuale esterno. Nella pittura degli anni Settanta, fino ai lavori più recenti, si inseguono storie, sogni, miracoli, apparizioni, un teatro immaginario capace di inglobare al suo interno infiniti accordi, armonie segrete, colori ed emozioni diverse.

In numerosi dipinti segni, colori, personaggi, spazi, oggetti moltiplicano, con assoluta naturalezza, echi e suggestioni, con la rara capacità di evocare un ordinato disordine, una logica illogica, una volontà di rappresentare, in uno spazio limitato, una variegata visione. Possenti è un pittore fuori dal tempo e dalle mode, intendendo che nei suoi lavori si respira un clima magico in bilico tra mito e storia, tra leggenda e invenzione. Le sorprese e gli incantesimi pittorici diventano il registro abituale di un sapiente narratore di storie, un racconto che procede per frammenti, per squarci, per improvvise illuminazioni. (...)

da: RICCARDO FERRUCCI, *Magiche armonie e miracoli crudeli nella pittura di Antonio Possenti*, in *Possenti. Naturale immaginario*, Catalogo della mostra, Auditorium di Montevarchi, 6 marzo - 6 aprile 1999, Tipografia Valdarnese, San Giovanni Valdarno 1999.

(...) Lungo le tappe più significative del suo percorso - partendo dai quadri dei primi anni '50 indubbiamente debitori alla discussione sulla persistenza dell'immagine in epoca post cubista, attraversando il decennio successivo con una figurazione di matrice surreale, per arrivare poi, dai pieni anni '70 a oggi, a una elaborazione sempre più densa e personale della Storia all'interno della superficie dipinta - Possenti è stato accompagnato da interpretazioni che ne hanno sottolineato più l'aspetto suggestivo letterario che non quello, a mio avviso altrettanto rilevante, di innovazione linguistica interna al mezzo. Non è quindi un caso che alcuni dei suoi esecuti più illustri siano personaggi di rilievo nell'ambito della poesia, della letteratura e della critica letteraria (tra gli altri Alfonso Gatto, Dino Buzzati, Raffaele Carrieri, Piero Chiara, Giorgio Soavi, Aldo Busi). Senza dubbio l'opera di Possenti non può fare a meno di una suggestione per muovere il suo ricco universo di immagini, consapevole che la pittura riesce a essere, al meglio di sé, una trama di rimandi, incroci, derivazioni infinite. Probabilmente la critica specializzata non riesce ad appassionarsi fino in fondo a ciò che risulta decifrabile soltanto dopo un approccio che ne

dipani le complessità, e poi eventualmente lasciarsi prendere per mano dalle suggestioni. (...)

da: LUCA BEATRICE, *Intingere il pennello nell'acqua di mare*, in *Antonio Possenti. MareMito*, Catalogo della mostra, Fortino di Forte dei Marmi, agosto 2003, Imago Artis, Lucca 2003

(...) In questo autoritratto psicologico nutrito di paradossi figurativi, Possenti realizza uno spettacolo u po' come Piranesi immaginò l'architettura fantastica delle sue carceri, smisurata e fuori luogo, fin troppo vera. E si sente come un Collodi che non ha un bel nulla da romanzare su ordinazione, né educazioni sentimentali per fanciulli, né i quadretti di una simbolica pedagogia: i suoi Pinocchi, i suoi Geppetti, i suoi Lucignoli, i suoi citrulli e i suoi giullari si trastullano in mezzo a un Paese dei Balocchi dove alla malizia, primogenita del diavolo, e all'umore nero, non vi è altro scampo che il senso stralunato del sogno d'oltremare, e il mito sempre ricorrente del viaggio con i suoi inequivocabili segnali: le barche ribaltate sul litorale, l'abbigliamento moresco di una zingara chiromante che predice l'avvenire, il profumo del vento che agita un deserto di sabbia crivellato dai goccioloni di pioggia in una morta stagione. Amante della avventura, ma non dei fronzoli, il pittore si immerge in una selva di corrispondenze sintomatiche, sì che ne risulta una cartografia surreale in cui si è curiosamente sicuri di non perdersi mai. Le mappe ci indirizzano verso un paesaggio incantato, sempre vario e pure monotono, che ci appassiona per la precisione meticolosa dei suoi particolari: e sono uccelli bianchi con i lunghi becchi predatori, tartarughe, campanili sulla spiaggia, code di balene, o di capodogli, torri del faro, girandole al vento tenute per mano o per il becco da frotte di grossi volatili che aleggiano sull'orizzonte. A volte, compaiono i conici dei vulcani fumanti, sul mare che somiglia a quello di Versilia: e il sogno ci conduce ai limiti delle zone Antartiche dove Gordon Pym venne al cospetto dei più sublimi paesaggi ai confini del mondo. (...)

da: DUCCIO TROMBADORI, *Le fantasie del vero*,

in *Antonio Possenti. Intorno alla natura* Catalogo della mostra, Galleria d'arte Brunetti, Ponsacco, 2-24 dicembre 2001, Tipografia Nuovastampa, Ponsacco 2001

Antonio Possenti, nato a Lucca nel 1933 ha sicuramente sbagliato a nascere quell'anno 1933 e, come un suo biografo ha dichiarato, «Si ostina a vivere a Lucca» perché la sua natura di artista, più russa che toscana secondo me, e il suo ambiente, le passeggiate, i giochi, le invenzioni che stanno nella sua pittura di narratore lo sistemano, per come lo vedo io, nella terra dove è nato Gogol'.

Non sto a citare i titoli dei suoi capolavori perché Possenti, anche quando decide di andare a letto per non dormire, e per non turbare nessuno dei suoi pensieri, decide persino di non respirare per non danneggiare i suoi sogni. Possenti sta in quella terra di geni letterari che ci hanno riempito e nutrito, facendoci diventare più russi che italiani, fin da bambini. Stesse a me gli proporrei di illustrare *Le anime morte* o *L'ispettore generale*.

(...) I suoi eroi sono in viaggio anche quando stanno fermi, suscettibili che anche una farfalla li possa portare un poco più avanti sulla strada, o tra la sabbia di quei mari che lui ama raccontare, pieni di vita, di piccole onde, di conchiglie, di erba, di case con le gambe all'aria, di maialini che volano; qui mi fermo perché deve essere ben chiaro che, anche quando Possenti fa volare per aria qualcosa, o qualcuno, non assomiglia a nessun altro pittore, meno che mai a quel pittore russo che faceva volare qualcosa. Possenti fa volare sé stesso perché il racconto che nasce dalle sue storie, chiamate anche quadri colorati, sono di questo toscano russo che sta per conto suo; e se Possenti non si sposta da Lucca è perché non altrove che lì, in quella magica città che è Lucca, ha trovato il tono giusto, l'arte di creare dei vestiti di scena per i suoi personaggi, i letti, le coperte. Non c'è un solo barlume nei suoi quadri narrativi che non sia illustrato, raccontato a piene mani, con le capigliature, i cappelli, i turbanti che hanno, come carta d'identità Nikolaj Gogol' che ha avuto l'estro di nasce-

re nel 1909 per aprire il sentiero nel quale Possenti, qualche anno più tardi, si sarebbe incamminato. (...)

da: GIORGIO SOAVI, *L'estasi e l'ansia nella pittura di Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti. In disordine alfabetico*, Catalogo della mostra, Palazzo Ducale, Massa, settembre – ottobre 1999, Electa, Milano 1999

(...) Possenti ha dipinto il sogno della sua città, dei suoi luoghi e dei suoi personaggi ed ha compiuto il suo viaggio affacciato dal balcone su Piazza Anfiteatro lasciando emergere ad una ad una le radici sotterranee della religiosità e dei luoghi, dell'arte e della scienza, della civiltà e della storia, fuggendo la retorica e la pomposa magniloquenza di un linguaggio che del resto non gli appartiene. La ripetizione di elementi descrittivi stempera la serietà del contenuto reale, senza perdere aderenza con la realtà; le sue creature appartengono ad un bestiario immaginario, anche quando sono riconoscibili come le balene, le farfalle, gli uccelli dai colori orientali o sudamericani; i suoi uomini appartengono ad un campionario in cui è possibile individuare tratti comuni; i riferimenti alla storia dell'arte sono raffinati e sensibili; lo sguardo ironico condensa la narrazione su piani diversi come accade in certi arazzi. Possenti sembra sempre avvertire il punto di equilibrio tra la passione per la vita che lo anima e l'ironia capace di introdurre nella commedia umana e nella storia la forza intellettuale del disincanto e la disponibilità sentimentale alla comprensione. Come l'architetto che beffò il Diavolo lasciando passare per primo un cane sul dorso del Ponte della Maddalena per preservare l'anima di qualsiasi viaggiatore, Possenti sembra dirci che lascerà anch'egli passare per primo il proprio amato cane, non perché ritenga che questi non abbia una sua propria sensibilità, ma perché la sua - di anima - non può che conservarla nelle proprie lacrime e nel proprio dolce ed arguto sorriso.

da: MASSIMO MARSILI, *Un viaggio alle radici*, in *Vademecum per il viaggiatore visionario. Lucca di Antonio Possenti*, Catalogo della mostra, Palazzo

Ducale, Lucca, 10 ottobre – 21 novembre 2004, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2004

Rischiando di esagerare, e senza dimenticare ogni tipo di differenza che li separa e distingue, mi vien da dire, malgrado tutto, che l'opera di Antonio Possenti comincia, continuandola con altri mezzi e un altro spirito, dove Hyeronimus Bosch ha terminato la sua. Mi riferisco a ciò che, a mio avviso, è comune all'una e all'altra: l'ambizione di tracciare un catalogo del mondo. L'ambizione totalizzante che si deduce dall'opera di Possenti, se è, come dovrebbe essere, pittorica, aspira anche alla filosofia. Non sorprende che questo aspetto particolare del suo lavoro seduca lo scrittore riflessivo che, nel bene e nel male, io sono.

da: JOSÈ SARAMAGO, *Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti. Homo Ludens*, Catalogo della mostra, Biblioteca Municipal, Santa Maria da Feira, 5-21 settembre 2003, e Sociedade de Belas Artes, Lisboa, 2-10 ottobre 2003, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 2003.

(...) Possenti può sembrare artista inattuale, il che vuol dire che non è facile collocare la sua opera nella cronologia progressiva dell'arte, quella che va radicalmente in avanti imponendo una linea retta, tutta fatta di mosse e contromosse e finisce per segnare un tempo primario che respinge ai propri margini le espressioni che non si stringono nel fitto contrappunto nell'inseguimento della contemporaneità più radicale. Ma Possenti non è neppure ai lati di questa linea totalizzante e con la sua riservatezza e il suo apparente garbo impone un proprio tempo ed un proprio spazio di autonoma anomalia. Intanto, Possenti è artista radicalmente moderno. Della condizione più sostanziale dell'arte moderna condivide lo spietato controllo del proprio talento esecutivo per piegarlo alla ragione espressiva di ogni singola opera; e siccome il suo è un talento vertiginoso, siamo al

limite della rinuncia. Qualunque dipinto di Possenti, a guardarlo così dappresso da astrarsi dalla visione completa e non vedere più l'opera, contiene un'esuberanza sterminata di episodi esecutivi, così sontuosamente diversificati, da potere ciascuno costituire il soggetto di se stesso e reggere da solo un quadro intero. Ma a Possenti manca qualsiasi attrattiva per l'astrazione e se ogni opera esce talmente individuale dalla sua mano così prolifica, ciò è dovuto alla natura profondamente letteraria della sua arte. Qui i vocaboli diventano insidiosi e vanno distinti e definiti: le sue composizioni non sono affatto accessorie rispetto alla scrittura letteraria che possa eventualmente averle ispirate perché Possenti non può considerarsi un illustratore. Chi volesse realizzare un libro di racconti o poesie con sue immagini ispirate a quei testi, non pubblicherebbe un testo illustrato, ma due testi totalmente autonomi, uno verbale e uno figurativo, connessi solo dall'essere espressione derivata dallo stesso mito. È vero che lo scrittore può esserne stato l'inventore, ma la lettura di Possenti trasforma il soggetto in motivo mitico. (...)

da: LUIGI FICACCI, *Possenti. Fumetti! Occasioni e suggestioni*, in *Possenti. Fumetti! Occasioni e suggestioni*, Catalogo della mostra, Palazzo Tucci, Lucca, 28 ottobre – 12 novembre 2006, Tipografia Emmedi, Lucca 2006

Possenti crede che nell'adulto sopravviva l'istinto ludico del bambino, che nel gioco si manifesti la nostra insopprimibile voglia di vivere. L'immagine ricorrente dell'adulto bambino (tutti i bambini di Possenti sono adulti, talvolta vecchi) significa proprio questo. L'immagine è insieme triste e confortante. Confortante, perché la voglia di giocare è, per l'appunto, voglia di vivere; triste, perché il bambino imprigionato in un corpo adulto è innaturale e inquietante. Quell'immagine sembra rappresentare fisicamente il modo in cui noi uomini percepiamo lo scorrere del tempo, una percezione anch'essa falsa e innaturale. Alla consapevolezza che il tempo passa e che nel suo trascorrere ogni cosa si modifica e deperisce, non corrisponde quella del nostro invecchiare:

continuiamo a sentirci sempre gli stessi. In un certo senso, continuiamo a giocare. Forse perché, oscuramente, ci sentiamo pedine di un gioco, elementi provvisori di una rappresentazione che ci sovrasta e ci sopravvive. Possenti lascia intravedere i lati tragici di questa apparente giocosità: il birillo oscillante, e forse vicino a cadere, nel quale si autoritrae è una sorta di emblema di quanto sia precaria la nostra resistenza. L'occhio di Possenti è vigile e impietoso. Ed è ironico. L'occhio che troviamo dipinto nei luoghi meno prevedibili di numerose tavole (la nuca del giocatore di zara, il dito di una mano) è per l'appunto una mossa ironica: con quel tratto auto biografico (l'occhio è il suo) Possenti si assume per intero la responsabilità di quanto le tavole rappresentano, ma così facendo ne sdrammatizza, in parte, i significati. Il fondo della sua visione resta, però, tutt'altro che pacifico. Possenti non smette mai di sottolineare gli aspetti contraddittori e talvolta grotteschi della nostra ostinazione a 'giocare': i bambini-adulti sono brutti, sproporzionati, quasi deformi. (...)

da: MARIA CRISTINA CABANI, *I giochi di Antonio Possenti*, in *I giochi del Malmantile Racquistato. 27 tavole di Antonio Possenti*, Catalogo della mostra a cura di Maria Cristina Cabani, Museo della Grafica, Palazzo Lanfranchi, Pisa, 11 marzo - 30 aprile 2011, Edizioni ETS, Pisa 2011

Incontrare Antonio Possenti ha costituito una delle esperienze più ricche e stimolanti della mia vita di studiosa a contatto con l'arte. Già la sua figura fisica dice molto per elementi anche apparentemente contraddittori: l'atteggiamento bonario si complica per lo sguardo dei mobilissimi occhi azzurri che sprizzano curiosità e profondità di pensiero. Il comportamento misurato è sovente rotto dal movimento del capo che si volge improvviso verso chi ha attratto la sua attenzione. L'apparente semplicità e *nonchalance* del vestire è vivacizzata da tocchi di colori sapientemente accostati in una sciarpa o in un gilet.

Ma è soprattutto quando hai la fortuna di discorrere con lui che percepisci la complessità della personalità, le doti umane e morali e la sterminata cultura

dell'artista. Con voce piana e con un linguaggio volutamente semplice, Antonio Possenti affronta con sapienza gli argomenti più vari, dall'arte alla letteratura, alla filosofia, all'attualità e in un ininterrotto dialogo con chi gli è di fronte sembra enucleare ed elaborare il Pensiero.

Raramente ho avuto modo di sentire un artista esplicitare con tanta chiarezza e consapevolezza il suo fare arte e i percorsi del suo processo creativo. Alieno dal preservare gli spazi segreti dell'immaginazione gelosamente protetti dalla maggior parte degli artisti, spiega come fantasia e reminiscenze culturali gli suggeriscano intuizioni visive, e di come queste dirigano anche tecnicamente la sua matita e i suoi pennelli. Esperienza emozionante è osservare come il segno, scivolando rapido sul foglio, riesca a creare immagini in pochi secondi.

Antonio Possenti va incontrato nello straordinario studio-museo che si affaccia sulla piazza dell'anfiteatro romano a Lucca, sulle cui mura esso insiste e che si fa fondale ineludibile per la comprensione della sua personalità e della sua arte. (...)

da: LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Incontro con Antonio Possenti*, in *Antonio Possenti. Di corsa*, Catalogo della mostra, Museo della Grafica, Palazzo Lanfranchi, Pisa, 19 maggio - 3 giugno 2012, Edizioni ETS, Pisa 2012

Sopraffatti dal numero impressionante di autorevoli pagine che negli anni si sono accumulate intorno all'opera dell'artista, componendo un corale contributo di affetti che è già preliminare e imprescindibile indizio critico di acclamata originalità e riconoscibilità di cifra stilistica, non resta che giocare d'invenzione. E immaginare, sull'esempio di William Beckford, una delle fantastiche eppure plausibilissime *Memorie biografiche di pittori straordinari*, magari dedicandola a un "Antonius Potentes Lucensis", noto ai più come Antonio Possenti, attivo tra il tramonto del secondo millennio e l'alba del terzo. Lucchese ma con frequentazioni pisane e non lievi sfumature labroniche che meglio chiariscono le complesse coordinate geografiche di luoghi e linguaggi, etnia e

cultura di meticcias aristocrazia intellettuale legata ad antichi marmi, preziose sete colorate e mari di ponci e libeccio.

Scoccati gli ottanta e oltrepassato il mezzo secolo di applaudito magistero, il pittore straordinario decide che è tempo di confessare la sua fede e i suoi principi, di presentare i temi della sua pittura, del suo mondo di immagini, provando a spiegarne e chiarirne, agli altri e a sé stesso, la genesi e il vocabolario. Con le sue "forces de vieillard", come quelle che Monet invocava a Giverny per realizzare definitivi capidopera, e con una scrittura segnica d'intatta forza e persino accentuata incisività, di chi ben si ricorda dell'infante ottantenne Picasso che scolpiva sul foglio emozionanti volti di donna - e sono evocazioni di venerati Maestri che affollano la quadreria possentiana di colte memorie - si mette davanti alla tela e lascia che la matita inizi il suo viaggio. Parte un segno dalla nobile linea di antico e moderno pittor pontino, che come pennino di sismografo presto s'infittisce e aggroviglia per registrare ogni moto dell'animo. La trama rilascia un volto segnato da occhi puntuti d'azzurro e da bizzose nuvolette di barba sapiente. Che "somiglia", come "somigliano" tutti gli omini di Possenti, a lui e a noi, secondo un ordine della somiglianza che Leonardo Sciascia avrebbe magistralmente spiegato anche in terra toscana.

da: ALESSANDRO TOSI, *Racconti del pittore straordinario*, in *Antonio Possenti. L'altra parte. Carte di lavoro* Catalogo della mostra Casermetta del Museo nazionale di Villa Guinigi, 7 dicembre 2013 - 7 febbraio 2014, Usher arte, Lucca 2013

Lucca, femmina e sovrana, mi ha inghiottito nella sua bellezza: mi sono perso tra le sue piazze e nelle vie in cerca dello studio del maestro Possenti. I marmi delle chiese, le pietre del selciato, gli intonaci dei palazzi, come vivi, parlavano tra loro come se non ci fossi: e durante la nottata dicevano che era successo questo e quello, ma sarebbe successo anche altro: che tempi! Lei, Lucca, compiuta circostanza di una essenza rara, ascoltava silenziosa. Pensavo così fin quando d'improvviso mi è apparsa Piazza dell'An-

fiteatro Romano. Ero arrivato. Dietro, nel vicoletto al numero 46, la porta; poi su, per delle strette scale, sino allo studio, piccolo e tutto ingombro di cose: pareva l'immagine stessa del Maestro. Si può dire con certezza il suo più fedele ritratto. Era lì, seduto in poltrona, che ci attendeva. M'apparse bianco in una luce lunare, quella che la notte accompagna i sogni. Dalla finestra che si affaccia sulla piazza ovale come il mondo lui volava via, ne ero certo, per navigare gli oceani del sogno dove tutto accade, inevitabilmente accade, più vero del vero. (...)

da: ADRIANO BIMBI, *A Lucca in cerca del Maestro Possenti*, in *Antonio Possenti. Carte nautiche, arcipelago dell'immaginario*, Catalogo della mostra, Sala delle colonne, Palazzo Comunale, Pontassieve, 9 settembre – 6 novembre 2016, Polistampa, Firenze 2016

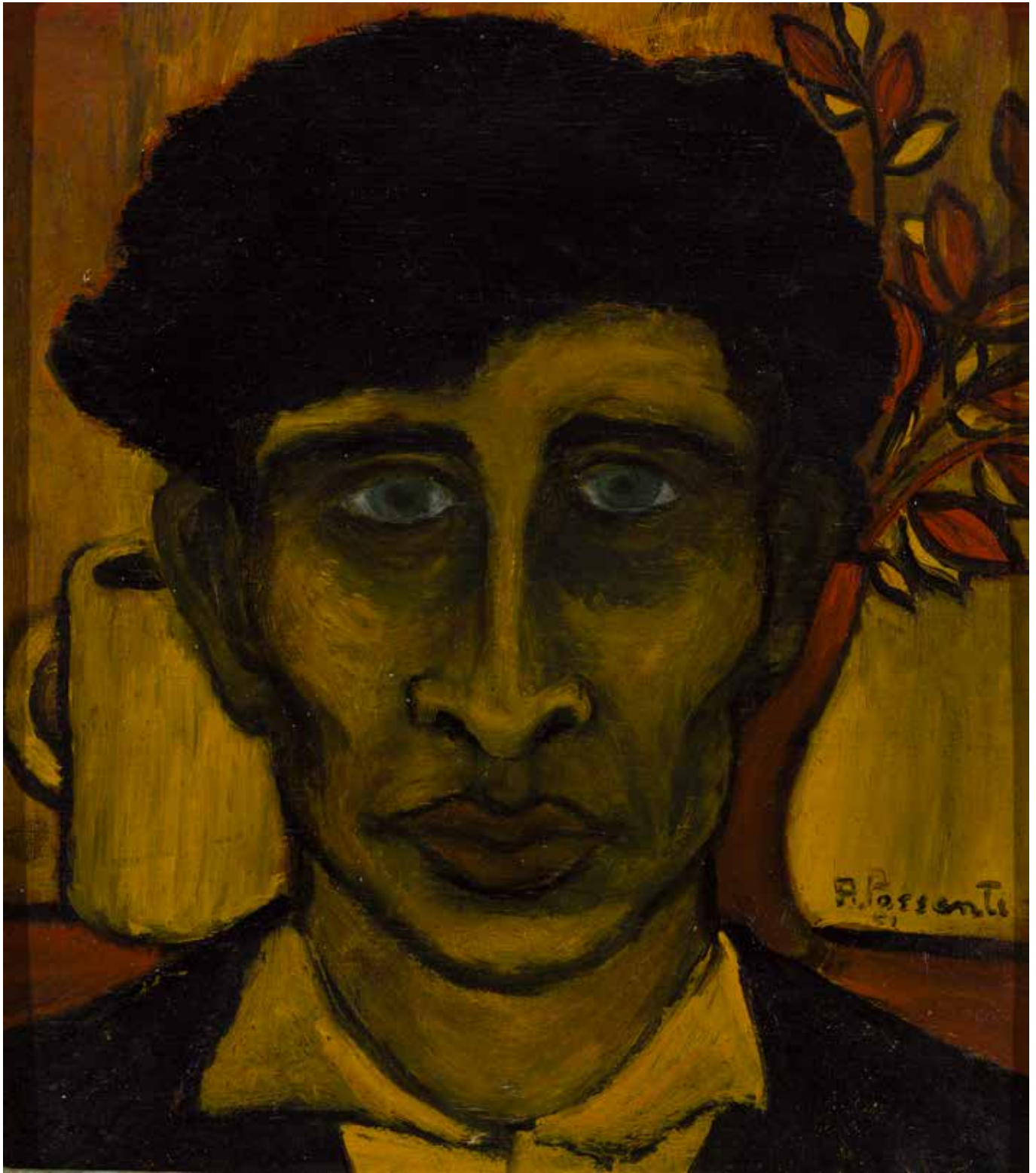
“Il disegno è proprio la fase in cui compare più evidentemente l'atto miracoloso per cui una cosa astratta, che pensi, diventa attraverso la tua mano visibile. C'è un flusso quasi istintivo e immediato. (...) se la creazione artistica è un prolungamento di sé dall'interno all'esterno il disegno lo rappresenta in modo preciso”.

Con queste parole Antonio Possenti sottolinea in modo assolutamente chiaro l'importanza del ruolo del disegno nella propria produzione artistica. Disegno come sintesi e oggettivazione estemporanea dell'ideazione mentale; disegno come mezzo di congiuntura tra pensiero e opera, in grado di fissare l'apparenza visiva, per dirla con Ragghianti, e di attribuire concretezza a quanto si manifesta in prima istanza attraverso modalità quasi astratte. Il disegno è per Possenti un *medium* espressivo assolutamente autonomo, meritevole di pari dignità rispetto alle arti cosiddette, ingiustificatamente, “maggiori”, delle quali troppo spesso è considerato invece accessorio e corollario. L'atto grafico non è per questo necessariamente concepito dall'artista come fase transitoria, stadio preliminare rispetto all'esito pittorico compiuto, argine, spesso invisibile alle modulazioni cromatiche che lo sopraffanno, ma si riappropria della possibile autonomia espressiva che la linea possiede,

insita in essa, e assume valenza di per sé, rivestendo talvolta per l'artista quasi il ruolo di confessione e di “soliloquio”. Il desiderio non solo di rappresentare il visibile e farlo proprio mettendolo nero su bianco, infatti, ma anche quello di rappresentarsi (non in senso meramente descrittivo), di raccontarsi, di indagare se stesso è peculiarità del disegno per il Maestro lucchese. (...)

da: BIANCALUCIA MAGLIONE, *Antonio Possenti e il disegno. Considerazioni sugli esordi a partire dal taccuino del 1953*, in Anita Paolicchi e Biancalucia Maglione, *Possenti 1953. Un taccuino inedito*, Edizioni ETS, Pisa 2019

Le opere



Autotitratto, 1952, olio su tavola, 25x25



Nonna Giulia, 1957, olio su tavola, 70x60



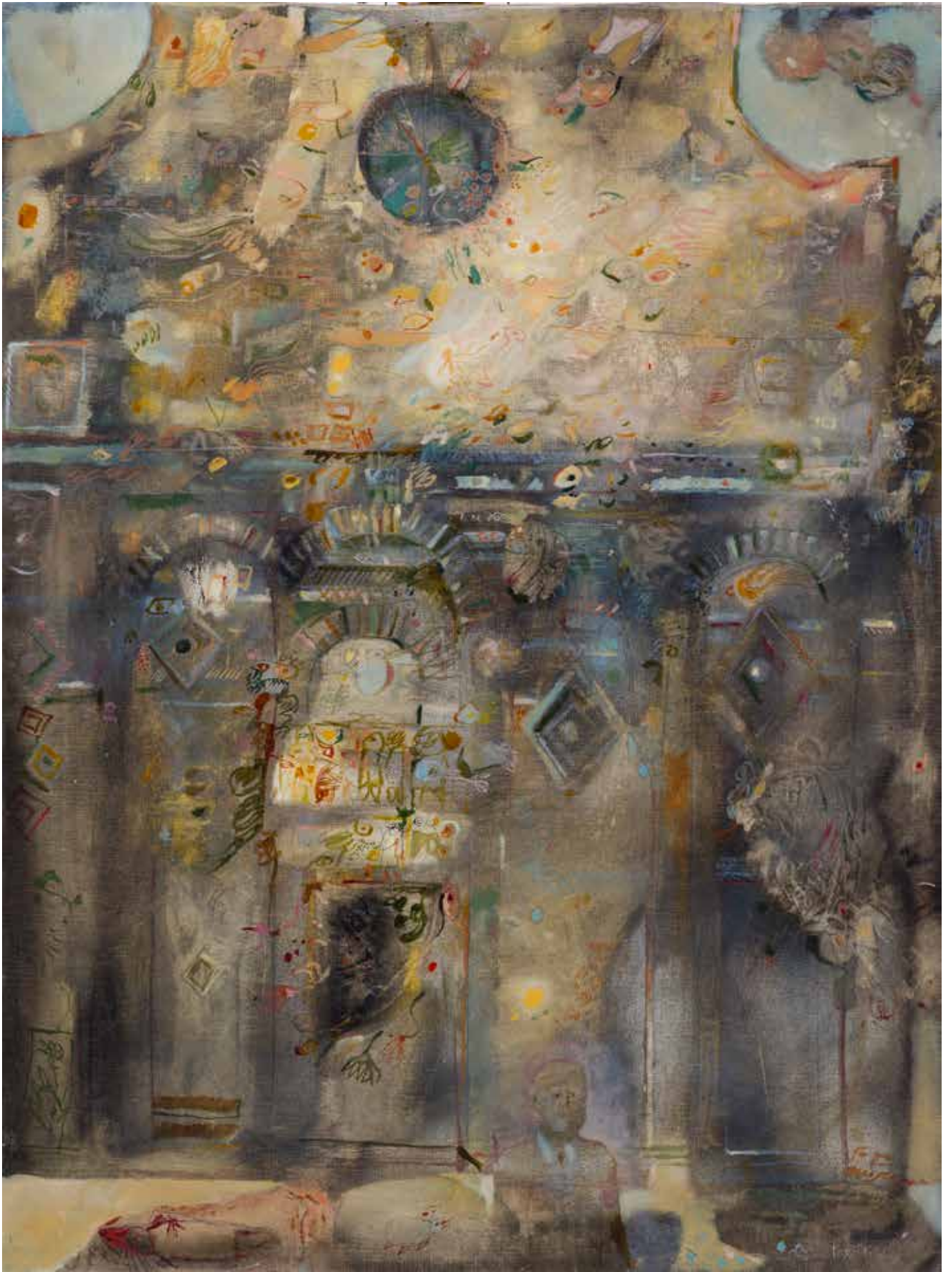
In giardino, 1960, olio su tavola, 50x70



Paris primavera, 1962, olio su tela, 35x30



Il bagno, 1962, olio su tela, 80x100



Una chiesa, 1965, olio su tela, 80x60



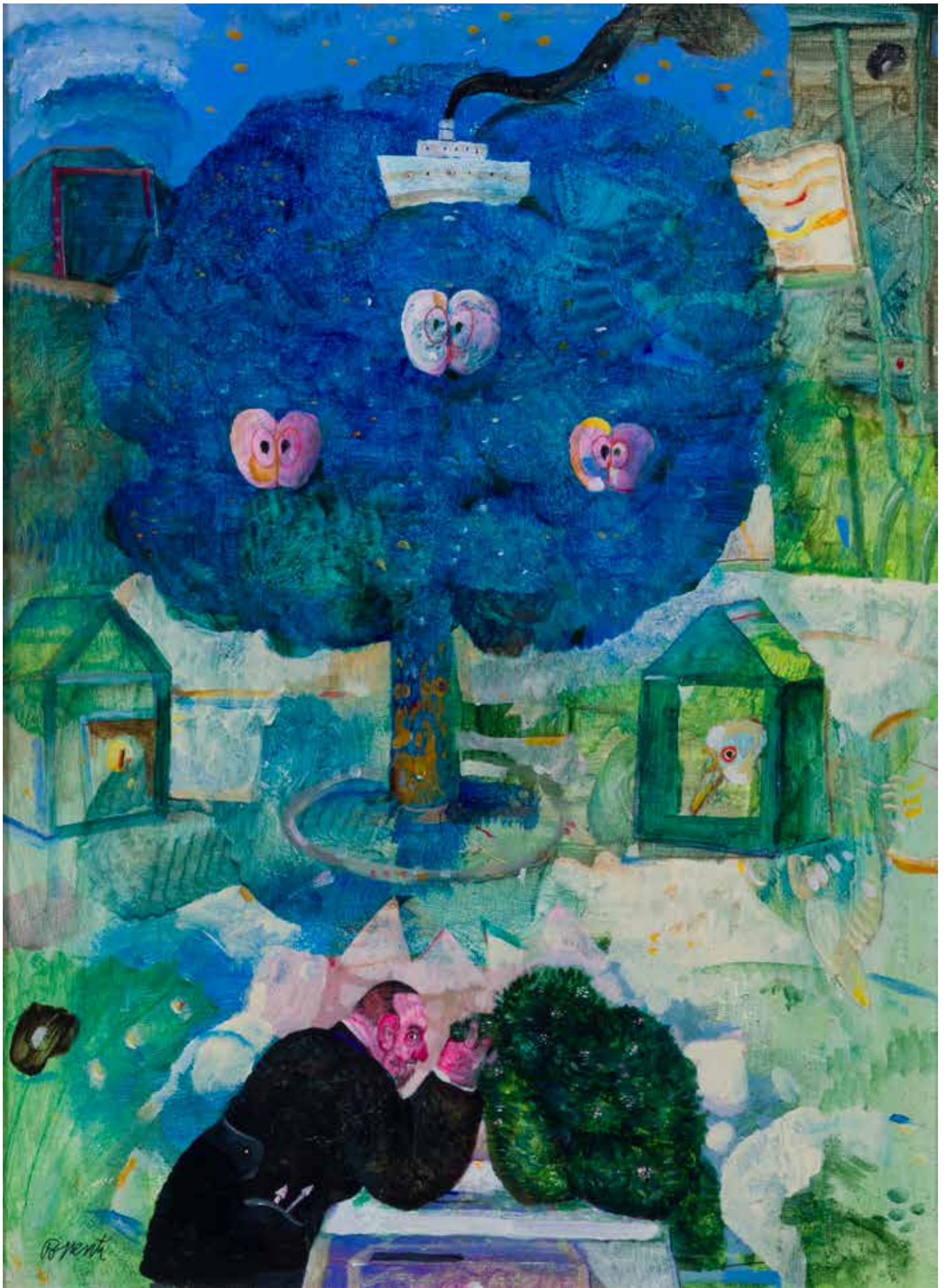
Sottosuolo della città, 1969, olio su tela, 100x110



Stanza di Federico Huysch, 1975, olio su tavola, 60x80



Nel giardino di Circe, 1988, olio su tavola, 40x80



Viaggio alle Galapagos, 1990, olio su tavola, 40x30



15 cani e 1 megattera, 1993, olio su tavola, 40x100



Sorpresa del marinaio, anni '90, olio su cartone telato, 30x40



Pittore sul fiume, 1994, tecnica mista su cartone, 50x70



Toulouse Lautrec, 1990, *tecnica mista su cartone*, 50x70



4 giardinieri, 1998, olio su tavola, 40x30



Un pittore e una maschera, 1999, tecnica mista su cartone, 50x70

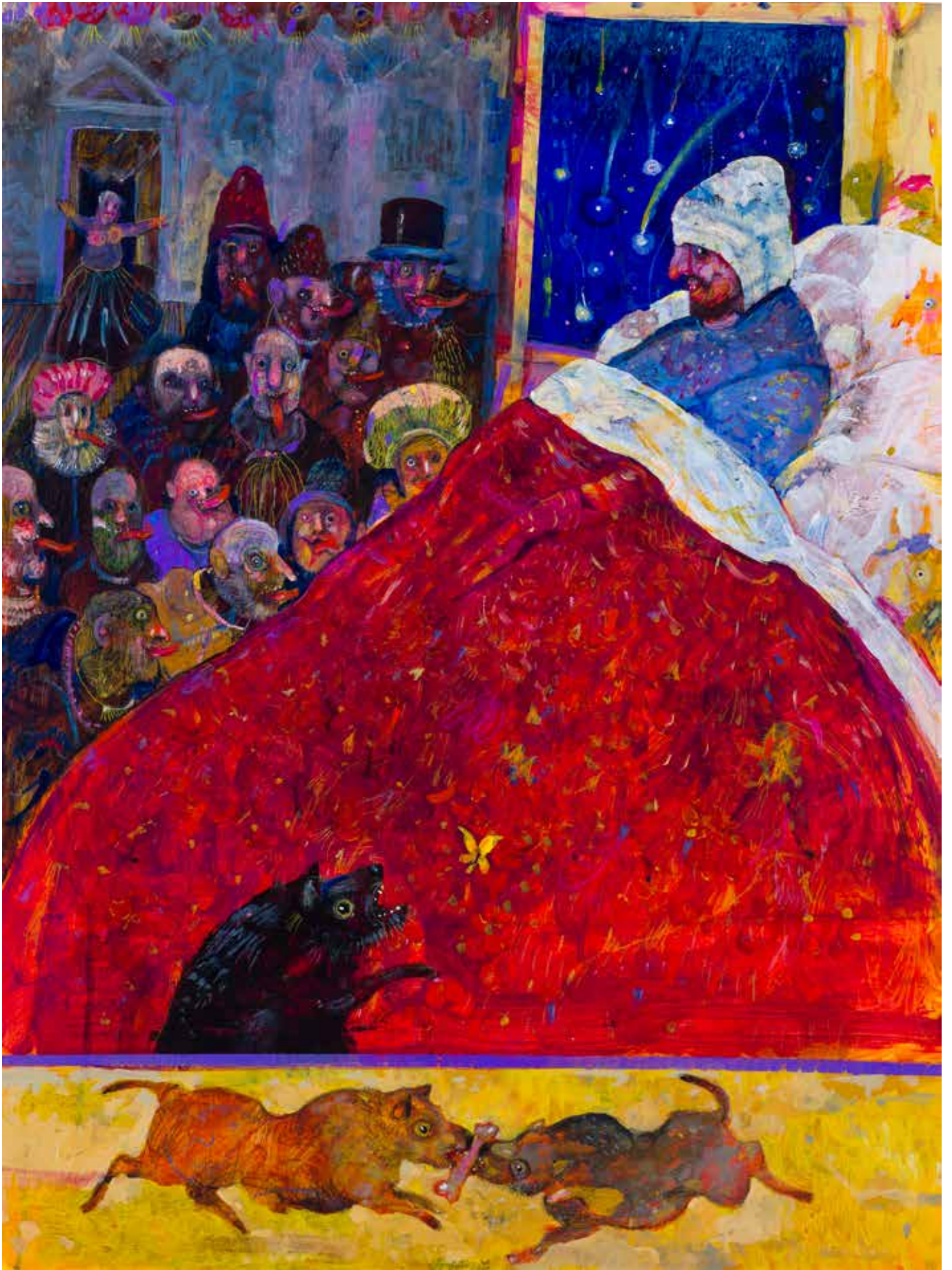


Colazione di Christo, 2000, olio su tavola, 30x20



Spiaggia delle maschere, 2002, *tecnica mista su tavola*, 20x100





Per Puccini. Gianni Schicchi, 2008, olio su tavola, 80x60



Adamo ed Eva e 17 boites, 2012, olio su tavola, 18x40

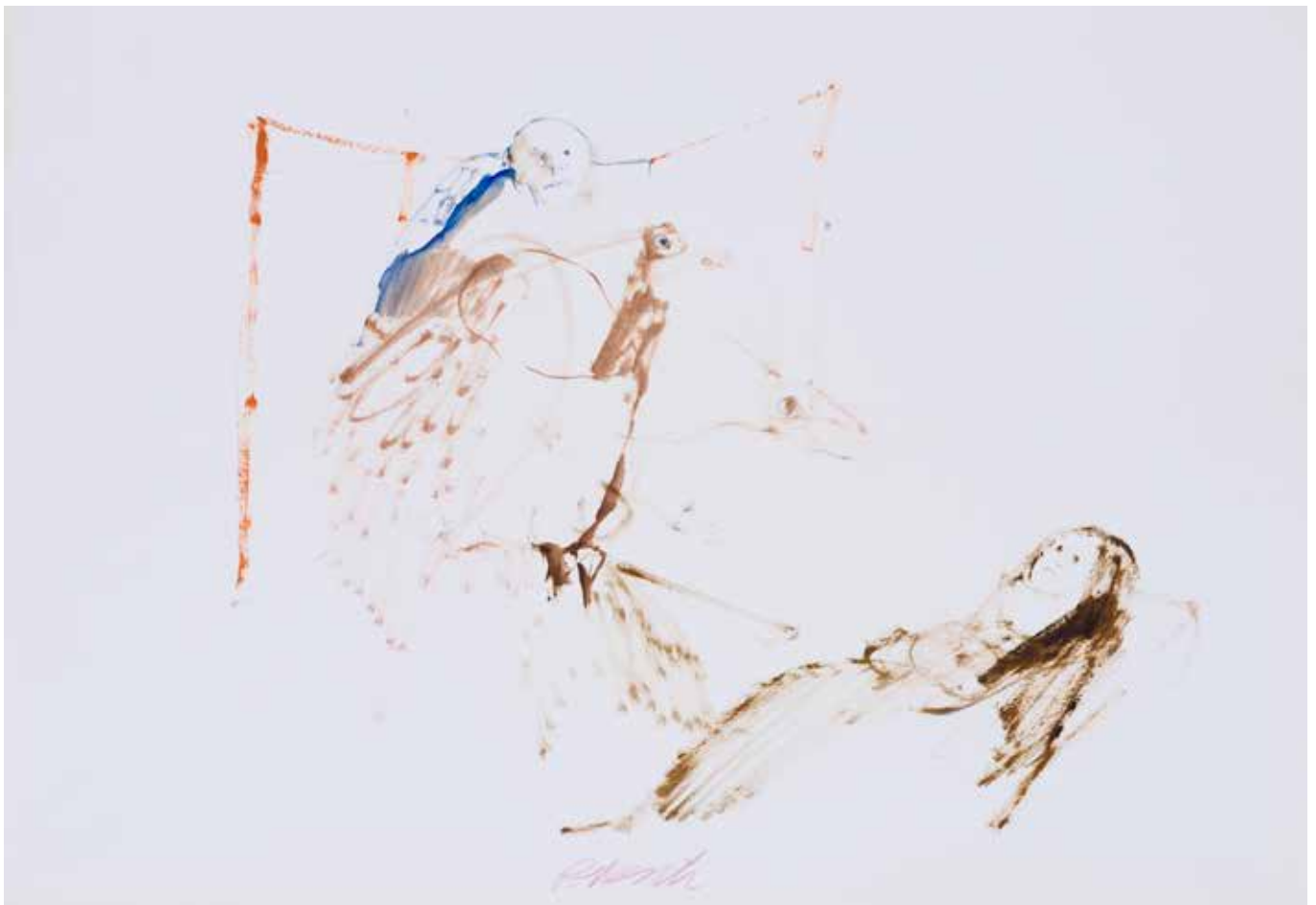


Per Giacomo Leopardi. Piccolo ritratto notturno, 2013, olio su cartone telato, 40x30

Annunciazioni

fine anni '60, tecniche miste su carta, 35x50























Biografia

Antonio Possenti nasce l'11 gennaio 1933 a Lucca, dove manterrà sempre il proprio studio in Piazza Anfiteatro.

Sin da bambino, in una famiglia in cui si respira cultura letteraria e artistica (il padre era preside di liceo, la madre insegnante e l'illustre grecista Augusto Mancini era il nonno) ha potuto trovare occasioni formative e nutrire le proprie inclinazioni intellettuali spaziando dalla classicità all'epoca moderna. Dopo gli studi classici e la laurea in Giurisprudenza esercita per breve tempo alla professione di avvocato dedicandosi poi più lungamente all'insegnamento delle materie giuridiche negli istituti superiori.

Scopre le qualità espressive del disegno già da giovanissimo maturando precocemente un'esperienza che lo porta alla collaborazione con la rivista "il Mondo" diretta da Arrigo Benedetti succedendo a Mino Maccari come illustratore e vignettista satirico.

Coltiva un onnivoro interesse per la pittura viaggiando e visitando musei, sempre alla ricerca di opere da indagare a fondo per comprendere l'essenza del lavoro dei grandi maestri.

Nel 1957 a Vence incontra Marc Chagall. Possenti stesso ha chiarito nel 2016 in un'intervista condotta da Mauro Bartolini il significato di quell'incontro: "Il viaggio per incontrare Chagall, progettato insieme a due amici, fu per me quasi un atto devozionale nei confronti di un gigante della pittura, era come per un musulmano andare alla Mecca o per un cattolico andare a trovare Padre Pio o qualche altro santo. Quindi fu per me un fatto emotivamente grandioso aver potuto parlare con questa specie di mito, che determinò una gratificazione straordinaria; però non è che ci sia stata, e non c'è mai stata, con Chagall, una relazione discepolo-maestro, pur essendo lui un personaggio straordinario, operante nell'area in cui io avevo il desiderio di agire, ovvero l'area del fantastico e dell'immaginario".

È quindi da autodidatta che Possenti giunge alla pittura. Il suo linguaggio artistico si muove tra l'interpretazione della realtà quotidiana e una forte dilatazione immaginativa sostenuta da uno straordinario senso dell'ironia, tra comprensione del reale e fervore innovativo.

Uno dei terreni privilegiati della pittura di Possenti è stata la letteratura: i riferimenti ad Esopo ricorrono fin dai disegni realizzati da studente di liceo classico e numerosi sono i cicli di opere legati a testi letterari, da D'Annunzio (*Madornale Vate*, Villa La Versiliana, Pietrasanta, 1996) a Pascoli (*Lo zoo dell'anima. Gli animali nella poesia* di Giovanni Pascoli, Barga, 2005) a Tozzi (*Bestie*, Magazzini del Sale, Siena, 2006) a Rimbaud (*Arthur Rimbaud, occasioni e suggestioni*, Sala delle Reali Poste, Museo degli Uffizi, Firenze, 2000); a Campana (*Nel sogno abitato. Storie dipinte per Dino Campana*, Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, Firenze, 2007) a Poe (*Con Edgar Allan Poe*, Galleria Usher, Lucca 2010), a Carducci (*Tenero gigante. Cronache carducciane*, Museo Casa Carducci, Santa Maria a Monte, 2007) e ancora Omero, Lucrezio, Borges, Kafka, Leopardi, Tobino, fino ad arrivare all'ultima mostra *Altrove e Altri luoghi. Occasioni e suggestioni dall'Orlando Furioso* ospitata presso la Fortezza di Montalfonso a Castelnuovo Garfagnana nel 2016.

Ha viaggiato molto e conosciuto personaggi e culture ma è sempre ritornato a Lucca, nel suo studio nel cuore della città, un luogo magico che raccoglie, come un'immensa valigia, le testimonianze delle sue escursioni nel mondo.

